

Perdersi con la Lonely

Più che una semplice guida un viaggio prima del viaggio

Tutto cominciò nel lontano 1974... Da allora la Lp ha sempre mantenuto intatto il suo spirito ondivago delle origini

Quarant'anni fa un certo Tony Wheeler e la sua donna Maureen partirono da Londra verso Est senza un programma preciso: il loro viaggio si concluse dodici mesi dopo in Australia. Gli appunti e i ricordi di quel viaggio vennero pubblicati in un volumetto artigianale di un centinaio di pagine. Fu l'inizio del «viaggio» della Lonely Planet, collana di guide per viaggiatori che amano «perdersi».

GAIA MANZINI
scrittrice

CI SONO PERSONE CHE, ENTRANDO PER LA PRIMA VOLTA IN CASA DI UN AMICO, SI FANNO UN'IDEA PIÙ PRECISA DEL LORO OSPITE DAL COLORE DELLE PARETI. ALTRE DALL'ILLUMINAZIONE. Altre ancora, dalla libreria. Entrano e vagolano cercando la parete con i libri. Prima li soppesano da un punto di vista logistico (libri da anticamera, libri salottieri, libri da materasso...), poi quantitativo. Ma prima di passare all'analisi qualitativa, qualcuno di loro cerca un segno distintivo: la costa arancione e blu delle guide Lonely Planet. Se le trova è felice: segno che l'amico è anche lui un viaggiatore (non un turista, attenzione, o almeno così s'illudono di essere i lonelynomani). La conversazione prenderà la piega di una lunga intervista al novello «esploratore» e se ci sono terzi, totalmente disinteressati alle voci viaggi, avventure, zaini, ostelli, trekking, vaccini... state sicuri che rinomineranno in rubrica i due interlocutori con «Livingstone» e «Cook» ed eviteranno di rispondergli al telefono per almeno due anni.

Se invece avete vissuto e viaggiato insieme a un o a una lonelynomane come voi, avete scoperto che quando, e se, ci si separa definitivamente, non solo ci si divide fotografie, cd, dvd, libri, ma con molta difficoltà si trova un compromesso su chi deve tenere la Lonely di Cuba e chi invece quella dell'India, o della Bolivia, o... dove chiaramente il discrimine sta nel viaggio e nelle emozioni che vi ha dato. E state sicuri, non esiste viaggio che sia stato bello per l'uno e brutto per l'altra.

HIPPY TRIP

Non credo ci siano guide che fanno lo stesso effetto. Sarebbe facile dire che la Lonely è un modo di viaggiare. Pur sapendo che tutto cominciò nel '74, quando i suoi fondatori Tony e Maureen Wheeler fecero un famoso hippy trip attraverso l'Europa, la Turchia, l'Iran, l'Afghanistan, l'India per poi arrivare in Australia, sarebbe fin troppo scontato sostenere che oggi, nonostante i suoi 40 anni (20 appena compiuti nell'edizione italiana), la Lonely abbia mantenuto intatto lo spirito ondivago e flaneuristico delle origini. Sì, sarebbe facile e neanche troppo veritiero. Al diavolo le nostalgie fricchettono: la vera verità è che la Lonely è come uno Xanax per un neofita che voglia affrontare un viaggio duro e puro. Prima di caricarmi in spalla dodici chili di zaino e partire alla volta di Nuova Delhi, ho speso un mese a studiare a memoria la mia LP (e se me la rubano?), a compulsarla anche nella penombra (e se non hanno l'energia elettrica?), a sapermi muovere all'interno dei capitoli come un acrobata, a saper elencare numeri e orari di autobus e treni, e soprattutto l'ubicazione esatta delle stazioni (e se poi devi chiedere? E se ti mandano da tutt'altra parte per fregarti pure l'anima? E se perdi la coincidenza e ti tocca dormire in stazione, ma soprattutto usare i bagni della stazione? Ah!). La Lonely è così perfetta, veritiera e precisa che diventa il viaggio prima del viaggio, il controllo che estendi sull'ignoto, la scuola di guida per chi non ha la patente da viaggiatore. Poi si trasforma in automatismo. E alla fine diventa un tic (che userete ovunque: posseggo la LP sia di Milano che di Roma). Tuttavia non sto certo dicendo che toglie il gusto dell'avventura, anzi, ma limita i danni. Evita di farvi partire

un'extrastole se trovate una formica nella soup che avete ordinato o se lo zaino cade in una pozza di fango.

Se la vostra Lonely è il viaggio prima del viaggio, estremizzando può anche essere il viaggio senza il viaggio. Ho passato intere pause pranzo leggendo in libreria la guida della Malesia: a sentirmi là, a vedermi in un contesto pieno di dettagli, di gente, di autobus da prendere e camere dove dormire (effetto Salgari?). E allora mi sono chiesta se forse esagerando la Lonely non fosse un genere letterario. Un genere fratto, d'accordo, pedante, freddino, però tendente alla sperimentazione... e lì l'ho fatto. Mi sono detta: to' voglio scriverne una pure io. Mi sfrizzolava qualche paese del Sud America e allora ho scritto. No, non la guida, ma agli Wheeler. Un lungo application form in cui esponevo le mie qualità di viaggiatrice e di scrittrice. Sono passati due anni, ma io aspetto ancora speranzosa una risposta.

ANNIVERSARIO

Quarant'anni fa iniziò l'avventura: un concorso per festeggiare

Per festeggiare il proprio compleanno, (quarant'anni dal primo viaggio, vent'anni delle edizioni italiane Edt), Lonely Planet ha deciso di regalare ai propri lettori dei viaggi, naturalmente. Attraverso un concorso, TueLonelyPlanet, che mette in palio sei viaggi ai quattro angoli del globo, tutti diversi ma tutti in linea con la filosofia che da vent'anni le guide seguono e diffondono a milioni di viaggiatori. Avventura, trekking, immersioni in paradisi acquatici, visite a città d'arte... Per partecipare è necessario caricare su tuelonelyplanet.it una propria foto con la guida Lonely Planet di un viaggio fatto o da fare, aggiungere 120 caratteri di auguri al marchio editoriale e farsi votare: tra i più cliccati, una giuria di Lonely Planet Italia sceglierà i dieci vincitori. Per partecipare è necessario caricare su tuelonelyplanet.it una propria foto con la guida Lonely Planet di un viaggio fatto o da fare, aggiungere 120 caratteri di auguri al marchio editoriale e farsi votare: tra i più cliccati, una giuria di Lonely Planet Italia sceglierà i dieci vincitori.



Il profilo dell'Himalaya tra Tibet e Nepal

Maxxi: se ne va anche Baldi Arriva Recchia come commissario

VALERIA TRIGO
ROMA

NUOVO CHOC PER L'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA: IL MAXXI RIMANE ORFANO DI PIO BALDI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CHE GESTISCE IL MUSEO. Il presidente e i consiglieri di amministrazione, Roberto Grossi e Stefano Zecchi, hanno infatti presentato al ministro per i Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornati,

le loro dimissioni dal Cda della fondazione. E prontamente, arriva la nomina con la quale il ministro manda avanti l'architetto Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero, come commissario straordinario per garantire alla struttura il proseguimento delle regolari attività per quattro mesi e la cui prima occupazione sarà - dichiara la medesima - «di studiare a fondo carte e bilancio». Proprio al culmine della «questione bilancio» scoppiata il mese scorso con un ventilato commissariamento da parte del ministro, arrivano ora le dimissioni di Baldi: una dolorosa partita aperta dal Mibac, che ha imputato ai quadri alti di via Guido Reni un buco da 11 milioni di euro. Accusa rispedita al mittente dal presidente dimissionario, che ha lamentato il taglio progressivo dei fondi destinati dal Ministero al museo, passati dai 7 milioni del 2010 ai 4 del 2011, fino a precipitare a 2 milioni per il 2012. La prima vittima è il Maxxi stesso, che a soli due anni di vita affronta già la sua prima crisi

gestionale. Quella del taglio dei fondi pubblici è una croce comune a moltissimi musei d'arte contemporanea in Italia: risalgono all'anno scorso le dimissioni del direttore del Macro, Luca Massimo Barbero, mentre meno di due settimane fa il direttore del Cam di Casoria ha addirittura dato fuoco ad alcune opere della sua collezione, in un disperato e controverso gesto di protesta. Il problema è sempre lo stesso; stupisce, però, che ne sia rimasto travolto anche lo spazio espositivo del Flaminio, una macchina avviata nel 2010 con un budget da più di 10 milioni di euro totali (7 pubblici e circa 3

L'architetto: resto 4 mesi Le polemiche: Orfini del Pd e Giulia Rodano dell'Idv parlano di spoil system

privati), senza dimenticare i 150 milioni spesi sull'edificio in sé, progettato dall'architetto Zaha Hadid.

Le dimissioni di Baldi, intanto, con il conseguente «inserimento» del commissario sollevano anche le prime polemiche: «Siamo allo spoil system dei tecnici che sostituiscono, senza alcuna valida ragione, professionalità di grande qualità», commenta Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione del Pd. «Il Maxxi - conclude - non ha bisogno né di un commissario né di un nuovo direttore, semmai di un ministero che si impegni a sostenere seriamente il lavoro». Di «spoil system arbitrario e immotivato» si tratta anche per Giulia Rodano dell'Idv, che spinge l'affondo. Soddisfatta, invece, per la nomina di Pasqua Recchia, la Uilbac che in una nota fa speredi apprezzare anche «il breve tempo del commissariamento poiché significa che esistono opzioni su cui lavorare e trovare la soluzione più confacente».